Anno 76 - N. 18 - L. 20

IL NUOVO

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Martedì 23 gennaio 1951 - L. 20

PREZZI DI VENDITA ALL'ESTERO

Austria . . sc. 1,20	Danimarca . Kor. 0,30	Grecia . . Dr. 600	Portogallo	Esc. . 3	Tripolitania Mal. 10
Belgio . . Fr. 2,50	Egitto . . Pias. 1,25	Inghilterra . d. 4	Siria . .	P.lib. . 15	Turchia . . L.t. 0,15
Brasile . . Cr. . 2	Eritrea . . sh. 0,60	Malta . . d. 3	Somalia .	sh. 0,60	U. S. A. . cents. 10
Cecoslovacc. Kor. 2,50	Francia . . Fr. . 12	Norvegia . Kr. 0,30	Svezia . .	Kor. 0,25	U.S.A. (aereo) cents. 15
Congo Belga Fr. . 2	Germania . D.M. 0,20	Olanda . . cents. 20	Svizzera .	Fr. . 0,20	

Redazione, Amministrazione e Tipografia - MILANO - via Solferino 28 - Tel. 6230 - Interurbano 690541
Pubblicità e abbonamenti: via S. Margherita 16 - Tel. 13515 - Conto corr. post. 3/533 - Sped. in abb. postale
PUBBLICITÀ - Per millimetro d'altezza (larghezza 1 colonna): Necrologie L. 450 (partecipazioni al lutto L. 1500 la riga) - Commerciale L. 450 - Finanziaria, Legale, Sottoscrizione L. 550 - Aste di Crenone, di Spettacoli, Viaggi e Trasporti, Matrimoni, Occasioni, Lavoro, Mancato L. 1100 la riga - Aste Immobiliari L. 1700 la riga - Tasse 7% in più. Pagamento ant. - Il Corriere si riserva il diritto di vagliare i testi.

PREZZI D'ABBONAMENTO	Anno	Sem.	Trim.		Anno	Sem.	Trim.	Prezzi cumulativi per gli abbonati ai nostri quotidiani ITALIA Anno	Sem.	Trim.	ESTERO Anno	Sem.	Trim.
Corriere della Sera .	5.000	2.600	1.350	ESTERO	6.850	3.600	1.850						
Corriere d'informazione .	5.000	2.600	1.350		6.850	3.600	1.850						
Domenica del Corriere .	1.165	625	330		1.765	925	480	1.080	580	305	1.680	880	455
Corriere dei Piccoli .	930	500	260		1.330	700	370	865	465	245	1.265	665	345
Romanzo per tutti .	1.450	750	400		1.850	950	500	1.330	690	370	1.730	890	470

CAMBIALE IN BIANCO FIRMATA DAL P.S.I.

Roma 22 gennaio, notte.

Qual è la conclusione politica del congresso che il P. S. I. ha tenuto a Bologna? In nessun'altra occasione, si può dire, si sono sentite tante risposte diverse e contraddittorie. Nenni ha dichiarato che quello di Bologna è stato il più riuscito dei congressi del dopoguerra, perchè ha rivelato l'unità del partito, e perchè non c'è stata lotta di tendenze, gli autonomisti avendo abbandonata la battaglia. Ma c'è chi replica che il convegno spettacolare di Bologna non merita neanche il nome di congresso, tanto più che non è venuta fuori, in nessun modo, un'impostazione politica; c'è stato semplicemente un generico atto di fede in una direttiva che sarà stabilita da altri, cioè dai comunisti, e che sarà presa fuori d'Italia.

Il viaggio a Mosca di Longo e Secchia e l'articolo mandato da Togliatti a l'*Unità*, nel quale il *leader* comunista si chiedeva se è il caso di continuare nella tattica dei fronti popolari o di scegliere un'altra strada, sono significativi al riguardo. In attesa di quel respenso, il P.C.I. ha rimandato il suo congresso *sine die*: il P.S.I., invece, ha tenuto il suo, dandogli il carattere di un rigido conformismo, prima ancora di conoscere le direttive cui uniformarsi, ed eliminando accuratamente tutte le voci che potevano significare, anche lontanamente, autonomia e riserva al libero esame.

Le solite variazioni teologiche sull'unità della classe operaia — che i borghesi che si succedono al microfono nei congressi marxisti proclamano sistematicamente come unica depositaria della verità, per cui basta interpretarla a dovere per essere, senz'altro, uniti anche senza nessun bisogno di unione — avrebbero avuto proprio la funzione di mascherare questa carenza di impostazione politica, in attesa che arrivi il verbo. Si capisce, perciò, che qualcuno parli di fine di un partito, proprio quando altri parla di rinascita e di «nuova mistica» del medesimo. Ed è per lo meno curioso che anche il vincitore di Bologna, cioè il senatore Morandi, che non ha le doti oratorie di Pietro Nenni, ma che oggi è molto più autorevole del capo romagnolo, invitato a dire la sua impressione sul congresso, ne abbia vista la manifestazione più importante in un fatto di regia, cioè nel succedersi delle delegazioni che recavano sul palcoscenico formaggi e salsicciotti.

A Bologna, ha detto oggi un uomo politico socialista, il P. S. I. ha dimostrato di non avere più la possibilità di svolgere un'azione politica; è diventato una semplice organizzazione fiancheggiatrice del comunismo, sul genere dell'U.D.I. Nenni, che non rinuncia al suo cauto possibilismo, sia pure di comodo cominformista, è sempre più prigioniero del suo giuoco, e niente esclude che possa fare domani la fine di Basso, messo fuori dalla direzione con tutti i suoi per far posto a uomini di Morandi, che i comunisti ritengono di più sicura obbedienza.

Quanto si è verificato a Bologna non è che l'ultimo sviluppo del congresso romano dell'«Astoria», che, accettando la lista unica con i comunisti, ha messo il P. S. I. nelle mani di questi ultimi, dando loro la possibilità di far eleggere, attraverso il gioco delle preferenze, soprattutto uomini di loro assoluta fiducia.

Che il P.S.I. fosse succubo dei comunisti si sapeva benissimo; il fatto nuovo è che, ora, si è voluto identificare con il P.C.I. anche nel metodo e nelle forme. Così, la nuova direzione è stata designata dall'alto e semplicemente acclamata dalla base, con il classico sistema di tutti i totalitari. Niente più elezioni, dunque, assoluta inconsistenza dialettica dei dibattiti, persecuzione aperta di ogni tendenza di corrente che non sia pedissequamente conformista, atti di contrizione di coloro che potrebbero essere accusati di deviazionismo per il passato ed atti di riparazione del genere di quello fatto da Riccardo Lombardi, che, già capo della corrente centrista a Genova, a Bologna ha proposto lui che la nuova direzione fosse formata solo dai cosiddetti sinistri unitari.

L'ansietà per le incognite della situazione internazionale ha permesso, a chi aveva preparato da tempo la manovra, di condurla in porto giocando sul velluto; nello stesso tempo essa ha tagliato le gambe agli autonomisti. Ma non saranno i risultati di Bologna a chiudere la crisi che travaglia il P.S.I.; anzi, essi non faranno che esasperarla, perchè ormai non ci possono più essere dubbi, e coloro che ne hanno abbastanza del socialismo di Nenni sono sempre più numerosi. E' stato anche per cercare di arrestare la crisi che si verifica alla base che si è imposta dall'alto una direzione ostentatamente omogenea. Perciò quanto si è verificato a Bologna è importante anche per l'avvenire dei partiti socialisti democratici: se essi sapranno unire le loro forze.

Silvio Negro

L'India fa rinviare il dibattito all'O.N.U.
presentando altre proposte cinesi per un armistizio

La delegazione americana per la prima volta in minoranza: hanno votato contro di essa anche gli alleati europei e i Dominî britannici

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Nuova York 22 gennaio.

Muovendosi con tecnica molto abile e attendendo esattamente l'ultimo minuto, il Governo di Pechino ha oggi, attraverso i buoni uffici della delegazione indiana, lanciato una vera e propria «bomba diplomatica» nelle discussioni di Lake Success, rivelando nuove «proposte di pace» proprio mentre, sotto l'energica pressione americana, la commissione politica dell'O. N. U. si apprestava a passare un voto di condanna per l'aggressione della Cina comunista ai danni della Corea.

Se l'improvvisa mossa di Pechino abbia solo obbiettivi tattici di ostruzionismo e dilazione, come temono alcune delegazioni del blocco latino-americano che appoggia la tesi statunitense della necessità di una rapida condanna dell'«aggressione» cinese, o costituisca il primo passo verso una soluzione reale della questione coreana, come è opinione dell'India e del blocco arabo-asiatico, non è possibile fino a questo momento stabilire nell'atmosfera eccitata di questa sera a Lake Success. Quello che è certo, in ogni caso, è che, ancora una volta, una mossa coordinata cinese-indiana ha scompaginato il già diviso fronte dell'Occidente, rovesciando l'intera situazione psicologica a Lake Success.

Le condizioni di Mao

La nuova «controproposta» cinese è, in sostanza, basata sui seguenti punti. La Cina è pronta ad accettare un «armistizio temporaneo» in Corea a patto che esso sia «simultaneo» alla convocazione di una conferenza generale sulle questioni asiatiche, con la partecipazione di sette Paesi, Stati Uniti, U. R. S. S., Gran Bretagna, Francia, Cina comunista, India, Egitto. Pechino propone che appunto il primo atto della conferenza consista nello stabilire il principio di un armistizio provvisorio. Dopo ciò, la conferenza dovrebbe esaminare il problema del ritiro delle truppe straniere dalla Corea, quello della soluzione del problema coreano secondo la volontà dei Coreani, e infine quello del ritiro delle forze armate americane da Formosa e dalle acque territoriali di Formosa (questo si riferisce alla settima flotta), come pure altre questioni asiatiche. Il Governo cinese sarebbe disposto a «consigliare il ritiro dei volontari cinesi dalla Corea» se si raggiungesse un accordo sulla procedura per il ritiro di tutte le truppe straniere. Pechino domanda inoltre che venga risolto il «problema di chi debba rappresentare la Cina all'O.N.U.

Queste proposte cinesi non hanno, però, la forma di una dichiarazione precisa comunicata all'O.N.U. Esse costituiscono dei «chiarimenti» presentati dal ministro degli Esteri della Cina comunista, Ciu En-lai, all'ambasciatore indiano a Pechino, in risposta a un passo compiuto da quest'ultimo su istruzioni precise di Nehru. E' appunto in tale forma che esse sono state rivelate questo pomeriggio alle 15,30 ai rappresentanti di sessanta Nazioni socie dell'O.N.U. dal delegato dell'India a Lake Success, Sir Benegal Rau. A conclusione della sua esposizione, Rau ha proposto che, in considerazione del «nuovo elemento» introdotto nella situazione, si procedesse ad un aggiornamento del dibattito per 48 ore.

La dichiarazione di Rau è durata appena cinque minuti, ma essa ha avuto l'effetto di capovolgere totalmente il ritmo previsto degli eventi di Lake Success. La mozione americana di condanna a Pechino è per il momento «bloccata», fino a quando non si chiarisca la consistenza effettiva delle nuove proposte cinesi. E' appunto per questo che il delegato della Gran Bretagna, Sir Gladwyn Jebb, ha appoggiato la richiesta indiana di aggiornamento. La stessa posizione ha assunto il delegato d'Egitto, Fauzi Bey, esprimendo l'opinione delle dodici Nazioni del blocco arabo-asiatico. Grecia, Turchia, Filippine e una schiera di Nazioni sud-americane hanno, invece, condotto la battaglia contro l'aggiornamento, tendendo a minimizzare le «proposte» di Pechino e insistendo sul fatto che, dal punto di vista formale, non esiste alcun «elemento nuovo» dato che Pechino non ha comunicato le sue proposte direttamente all'O.N.U., ma ha dato semplicemente dei chiarimenti all'ambasciatore d'India. Il rappresentante delle Filippine, generale Romulo, ha domandato che per lo meno venisse presentato all'O.N.U. il testo completo e preciso dello scambio diplomatico che ha avuto luogo a Pechino tra Ciu En-lai e l'ambasciatore d'India Panikar.

Disappunto a Washington

E' chiaro che la mossa della Cina ha creato difficoltà notevoli per la diplomazia americana, allargando la frattura fra Washington e i suoi alleati di Londra e Parigi. Non più tardi di ieri sera, uno dei rappresentanti degli Stati Uniti all'O. N. U., Ernest Gross, aveva insistito in un discorso tenuto a Roanoke, nella Virginia, che gli Stati Uniti rimangono contrari all'ammissione di Pechino all'O. N. U. e che non accetteranno discussioni su Formosa senza la partecipazione di delegati di Ciang Kai-scek. Tali dichiarazioni, fatte per soddisfare l'opposizione repubblicana che accusa il Governo di troppa arrendevolezza verso la Cina, non riscuotono alcun entusiasmo negli ambienti franco-inglesi di Lake Success. Ma nel dibattito odierno il linguaggio della delegazione americana non è mutato. All'ultimo momento, dopo rapide consultazioni telefoniche con Washington, prendeva la parola Warren Austin che attaccava la proposta cinese e indirettamente l'India che l'ha presentata, denunciando il «tentativo di dividere» l'Occidente e di «procrastinare» e «dilazionare» il dibattito ed ha annunciato la decisa opposizione degli Stati Uniti all'aggiornamento. Tuttavia, nonostante la opposizione americana, la mozione indiana per l'aggiornamento veniva approvata con 27 voti contro 23 e 6 astenuti. Subito dopo la seduta è terminata in un'atmosfera di tensione estrema.

I primi commenti facevano rilevare come il voto di oggi costituisca uno degli scacchi più gravi riportati dalla delegazione degli Stati Uniti nell'intera storia dell'O.N.U. I rappresentanti americani non nascondevano il loro disappunto per il fatto che per la prima volta essi si sono trovati ad avere contro di loro i voti dell'intero Commonwealth britannico (solo l'Australia si è astenuta) e degli alleati europei del patto atlantico.

I funzionari indiani presenti a Nuova York si mostrano scettici circa la notizia divulgata dal giornalista Drew Pearson secondo la quale l'Unione Sovietica sferrerebbe la guerra entro novanta giorni. Secondo il giornalista il Primo ministro Nehru avrebbe ricevuto tale informazione dal suo ambasciatore a Mosca dottor Radhakrishnan. Nel discutere le possibilità di guerra i funzionari indiani di qui si mostrano quasi certi che, se un attacco dovesse provenire dai Russi, questo avverrebbe in Europa piuttosto che nell'Estremo Oriente. I Russi — secondo questi informatori — considerano la Corea solo come una delle questioni asiatiche, come molto «secondarie» di fronte ai piani alleati di riarmare la Germania.

Il delegato permanente della Francia all'O.N.U., Jean Chauvel, è giunto ieri a Nuova York di ritorno dalla Francia, dove si era recato martedì scorso.

Richiesto di precisare se il problema delle sanzioni a carico della Cina sia stato esaminato durante la sua permanenza a Parigi, Chauvel ha risposto affermativamente, ma ha detto di non poter precisare la posizione del suo Governo in materia prima di avere preso conoscenza della mozione americana. Essendogli stato chiesto se ciò significhi l'esistenza di una divisione fra Stati Uniti e Francia, Chauvel ha risposto: «Noi vogliamo evitare questo inconveniente. Il fatto che una mozione trovi delle opposizioni non significa l'esistenza di una divergenza fondamentale».

Concludendo il diplomatico francese ha espresso la speranza che «dalle discussioni scaturirà un punto di vista comune», e ha aggiunto: «Il mio Governo non desidera di meglio che di vedere risolta la questione — se possibile — per mezzo di negoziati».

Ugo Stille

Il tenente generale B. Ridgway, detto il «generale volante», comandante dell'VIII Armata americana all'arrivo in un campo di aviazione sudcoreano. Un ufficiale gli porge il cinturone al quale, fra l'altro, è appesa una bomba a mano.

Londra spera ancora
nella possibilità di un accordo

Prudenti istruzioni inviate a sir Gladwyn Jebb dal Governo per il dibattito all'O.N.U. sulla mozione americana

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Londra 22 gennaio, notte.

Stamane il Gabinetto britannico, radunatosi per discutere i richiami di certe classi di complemento raccomandati dallo S. M. e già approvati dal generale Eisenhower, ha dovuto rinviare la questione a un altro giorno per occuparsi invece del problema urgente delle istruzioni da mandare a Sir Gladwyn Jebb, delegato a Lake Success. Istruzioni urgenti e diciamo perchè. Dopo il ravvicinamento degli atteggiamenti inglese e americano che fu la prima immediata conseguenza della risposta di Pechino alle proposte di tregua — un ravvicinamento che a Londra si sottolineava definendo ormai impossibili nuove offerte alla Cina e criticando sommessamente Nehru per il suo passato ottimismo — il Governo ha fatto un po' marcia indietro e ora si dichiara incerto sul vero significato della risposta di Mao.

Giovedì sembrava che l'Australia e il Canadà accettassero in pieno la tesi americana secondo la quale la risposta cinese era negativa in senso assoluto. Ma 24 ore più tardi il ministro degli Esteri canadese espresse qualche dubbio e nel frattempo gli Indiani Nehru e Rau continuarono ad avvertire che non ci si orienta nei cervelli asiatici usando una bussola europea: in seguito poi i delegati di Paesi asiatici e arabi a Lake Success suggerirono di fare a Pechino controproposte. L'Inghilterra ha perciò deciso di procedere cautamente: oggi il Gabinetto ha accettato una tattica dilatoria che viene incoraggiata dalle nuove notizie dell'assemblea.

Si tratta di un cambiamento leggero dell'atteggiamento inglese perchè sin dal primo momento Londra aveva detto che avrebbe approvato la condanna morale della Cina ma non le sanzioni economiche e tantomeno sanzioni militari. Questo cambiamento mette in luce tuttavia una differenza fondamentale. L'Inghilterra, dicendosi rispettosa della volontà espressa democraticamente dall'assemblea, raccomanda quella oculatezza che crede essere desiderata dalla maggioranza delle Nazioni Unite e quindi in un certo senso si lascia trascinare mentre gli Stati Uniti cercano di trascinare loro l'assemblea. Tutto ciò prende la forma curiosa di una disputa sulla esatta interpretazione di un testo cinese che essendo scritto in ideogrammi e non nel comune alfabeto si presterebbe a disparate letture nella stessa Cina, anche prima di essere presentato come rompicapo agli europei e agli americani. Bevin, sempre per la diplomazia a oltranza, simpatizza quindi con gli Indiani e vuole aspettare.

Gli Indiani dicono che Mao non ha respinto in modo assoluto i principî difesi nella proposta di tregua. La risposta di Pechino, secondo Sir Benegal Rau, «è in parte accettazione, in parte non accettazione, in parte richiesta di schiarimenti e in parte controproposta». Se gli altri non suddividono e non distinguono, non sanno leggere il cinese; gli Indiani che lo sanno leggere ammoniscono gli Occidentali a non precipitare gli eventi. Con un po' di fantasia, dice Rau, si può ottenere quello che non si otterrebbe con una guerra limitata o illimitata. La Cina comunista viene definita ribelle contro le Nazioni Unite; ma fino a pochi anni fa, osserva il memore indiano, anche il Congress Party di cui Nehru è capo, era definito ribelle dagli Inglesi. Questi ultimi hanno poi negoziato con l'India, le hanno regalato l'indipendenza e l'India è rimasta nel Commonwealth di sua spontanea volontà; il Commonwealth ne è uscito più forte che mai. I ragionamenti ora detti hanno toccato i precordi di Bevin.

A Londra si tiene molto conto dei desideri della maggioranza delle Nazioni Unite e si è persuasi che una distinzione fra la condanna morale della Cina e le sanzioni che dovrebbero accompagnarla viene fatta non solo in Inghilterra ma anche in un ragguardevole numero di altri Paesi. Nello stesso tempo gli Inglesi non vogliono contrariare gli Americani o ancora peggio dare loro l'impressione di essere stati abbandonati in un momento penoso. Queste due tendenze opposte, che erano rappresentate nel Gabinetto d'ieri sono da due gruppi di ministri non facilmente individuabili, hanno reso impossibile una decisione netta. Si è perciò riconfermata a Sir Gladwin Jebb la facoltà di regolarsi secondo le circostanze seguendo una rotta media, non negando l'appoggio agli Americani in caso di bisogno ma cercando di guadagnar tempo: e non firmando cambiali in bianco.

Con questa ultima istruzione che contraddice la seconda e che schiaccia il povero Jebb sotto un macigno di responsabilità, il Governo britannico ha inteso significare che la proposta di sanzioni prima di essere approvata dagli Inglesi dovrà essere minuziosamente precisata.

Un sospiro di sollievo è stato tratto stasera quando è giunta la notizia delle comunicazioni fatte da Rau alla Commissione politica dell'O.N.U. circa la possibilità di trattative. Benchè a Lake Success molti dichiarino che la situazione rimane immutata a Londra si nutrono di nuovo grandi speranze.

Le esitazioni inglesi sono state definite in America da certi giornali come tendenza alla diserzione; ma sono invece un indice della paura di perdere l'equilibrio. Le risorse dell'Occidente, si osserva negli ambienti politici di Londra, non sono illimitate e bisogna usarle con economia. Per quanta umana sia la indignazione degli Americani contro la Cina, il destino del mondo si deciderà in Europa e quindi, salvata la legalità con la condanna morale dell'aggressore, la quale significa che la punizione viene solo rinviata a meno che nel frattempo egli non faccia onorevole ammenda dei suoi gravi torti, bisogna preoccuparsi di non compromettere il tutto per difendere una parte. Gli Inglesi pensano inoltre al pericolo che si correrebbe dividendo le Nazioni Unite fra occidentali e orientali, un pericolo dietro il quale si profila quell'altro maggiore di spingere le Nazioni orientali nel campo avversario se si infliggessero loro delusioni o umiliazioni.

L'Inghilterra oggi si propone di scongiurare lo scoppio di discordie nella grande associazione di Lake Success che attraversa un periodo critico. Ne risulta una ricerca di compromessi in tutte le direzioni. Questa ricerca diventa purtroppo imbarazzante quando si constata che il compromesso più difficile è spesso volte quello fra l'Inghilterra e gli Stati Uniti, i due pilastri sui quali poggia il mondo occidentale.

Giorgio Sansa

Tre condanne a morte per terrorismo in Polonia

L'ergastolo a due sacerdoti

Varsavia 22 gennaio, notte.

La Corte militare di Cracovia ha condannato oggi a morte, per banditismo e offese allo Stato, gli imputati Adamus, Podsiadlo e Lupka. Due preti cattolici, la madre di un ragazzo di 15 anni, che sarebbe stato assassinato dagli stessi imputati, e certo Pivovarski sono stati condannati all'ergastolo. Ad altri tre sono state inflitte pene minori.

I sacerdoti sono il padre Piotr Aborski e Zbignew Gadomski.

LA GUERRA IN COREA

"LA SITUAZIONE MIGLIORA"
dichiara il comandante dell'VIII armata

Pattuglie dell'O.N.U. avanzano senza incontrare il nemico

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

Fronte della Corea 22 gennaio, notte.

Il velo della rigorosa censura imposta per motivi di sicurezza dal generale Mac Arthur all'andamento delle operazioni in Corea si è questa sera squarciato permettendo che si divulghino notizie che non mancheranno di stupire. Le forze delle Nazioni Unite, infatti, hanno ripreso, per la terza volta in 48 ore, l'aeroporto di Wonju, nel settore centrale del fronte, e sono riuscite a tornare nei centri di Ichon e Kumyangjang nel settore occidentale.

Nel pomeriggio reparti misti di cui non si conosce la consistenza hanno attaccato vigorosamente i comunisti riuscendo a respingerli anche dalla collina che domina l'aeroporto la cui pista i rossi avevano cominciato a rimettere in efficienza. Altri reparti americani e francesi hanno poi raggiunto le posizioni conquistate dai soldati britannici. Il comandante dell'VIII armata, gen. Ridgway nel pomeriggio è giunto all'aeroporto di Wonju a bordo di un piccolo aereo da osservazione per elogiare le truppe che combattono in questo settore. Appena messo piede a terra il generale Ridgway, che appariva molto soddisfatto, ha dichiarato di essere ottimista. «La situazione è perfetta» egli ha detto. «E le cose continuano a migliorare».

Poi il generale, che vestiva l'uniforme da combattimento dei paracadutisti, è salito su di una *jeep* ed ha ordinato di essere condotto al comando del battaglione francese. Dopo breve percorso, però, la *jeep* sprofondava in un avvallamento del terreno e il generale percorreva a piedi gli ultimi cinquecento metri sino al comando francese. Ridgway ha elogiato le truppe francesi per il loro magnifico comportamento in più di una occasione, ricordando in modo particolare un attacco alla baionetta condotto agli inizi del mese. Ridgway ha dichiarato senza tanti complimenti che sarebbe veramente felice se altri reparti dell'VIII armata seguissero l'esempio dei francesi.

Per quanto riguarda il resto della situazione del fronte non si hanno novità rispetto alle ultime ore, questo anche perchè la censura dell'VIII armata è stata questa sera molto laconica, a prestendere dagli annunci di cui ho già detto. Il ritorno degli alleati a Ichon e a Kumyangjang non deve essere però inteso in senso definitivo. Si è trattato di un'azione di pattuglie inviate nella «terra di nessuno» allo scopo di saggiare le intenzioni del nemico. Le pattuglie sono avanzate oltre il previsto senza incontrare tracce dei rossi: questo sino a ciascuno dei due centri sopra citati. Le pattuglie entravano addirittura nelle città e per un attimo, è sembrato che esse vi potessero rimanere, in attesa dell'arrivo di maggiori forze. Dopo un paio d'ore, invece, le pattuglie sono volontariamente ritornate alla base.

L'aviazione americana è stata molto attiva nella giornata odierna: in un duello aereo un caccia nemico del tipo «Yak» è stato abbattuto, mentre un secondo è stato gravemente danneggiato.

R.

Riarmo e politica economica
all'esame di De Gasperi e dei ministri tecnici

Dayton a una riunione per discutere l'azione dei Paesi aderenti all'O.E.C.E. - La ripartizione dei 200 miliardi stanziati per la difesa - Il coordinamento delle commesse e delle forniture statali

Roma 22 gennaio, notte.

Riarmo e politica economica sono stati nella giornata odierna, oggetto di numerosi incontri tra De Gasperi ed i ministri interessati, anche in vista del Consiglio dei ministri di domani che dovrà continuare la discussione sulla situazione economica.

Il primo incontro che il Presidente del Consiglio ha avuto è stato quello con Pacciardi, su taluni problemi inerenti il potenziamento difensivo e l'utilizzazione dei 250 miliardi stanziati a tal fine. Oggi, infatti, è stato distribuito il secondo dei disegni di legge riguardanti le spese per la difesa, quello dei duecento miliardi, in aggiunta ai precedenti 50: la discussione dei due disegni alla Camera avverrà contemporaneamente.

Le giacenze di materie prime

La breve relazione del Governo che accompagna lo stanziamento straordinario dei 200 miliardi li ripartisce così: 50 nell'esercizio 1950-51 (che, sommati ai 50 già stanziati, fanno salire a cento lo stanziamento per tale esercizio finanziario); 100 nel 1951-52; 50 nel 1952-53.

Dei 200 miliardi, 115 sono destinati all'Esercito, 32 alla Marina e 53 all'Aeronautica. Più precisamente, le spese sono così ripartite: potenziamento dei servizi tecnici dell'Esercito (artiglieria, motorizzazione e genio militare) 17.990 milioni nel 1950-51; 25.860 nel 1951-52; 14.500 nel 1952-53; potenziamento e scorte dei servizi sanitari, ippici e logistici ed ogni altra spesa relativa alla necessità e all'addestramento del personale dell'Esercito: 8.810 milioni nel 1950-51; 29.340 nel 1951-52; 13.500 nel 1952-53; potenziamento dei servizi del genio navale nelle armi ed armamenti navali ed delle telecomunicazioni: 7.460 milioni nel 1950-51; 14.140 nel 1951-52; 7.700 nel 1952-53; potenziamento dei servizi logistici della Marina ed ogni altra spesa relativa alla necessità ed all'addestramento del personale, nonchè potenziamento basi e difese: 540 milioni nel 1950-51; 1.860 nel 1951-52; 300 nel 1952-53; potenziamento dei servizi tecnici dell'Aeronautica militare, costruzioni aeronautiche, armi e munizioni, servizio automobilistico, demanio aeronautico, telecomunicazioni, assistenza al volo ed ogni altra spesa relativa alle necessità ed all'addestramento del personale: 1.000 milioni nel 1950-51; 22.000 nel 1951-52; 11.000 nel 1952-53; potenziamento della difesa aerea territoriale: 2.000 nel 1950-51; 4.000 nel 1951-52; 3.000 nel 1952-53; potenziamento dei servizi tecnici dei carabinieri (armi e munizioni, motorizzazione e genio per i carabinieri): 1700 nel 1950-51; 800 nel 1951-52; infine, potenziamento e scorte dei servizi logistici dei carabinieri ed ogni altra spesa relativa alle necessità ed all'addestramento dei carabinieri: 500 milioni nel 1950-51 e 2.000 nel 1951-52.

Dopo un breve incontro con il Ministro dell'Agricoltura e *interim* alla Giustizia, Segni, il Presidente del Consiglio ha avuto un colloquio con il ministro dell'Industria e Commercio, Togni.

Nella *Gazzetta ufficiale* sono state oggi pubblicate le norme di attuazione del decreto legge sulla rilevazione delle giacenze di materie prime: c'è stato, in proposito, anche un colloquio tra il ministro Togni e il dott. Costa, presidente della Confindustria, su talune modalità della denuncia stessa, specie per quelle aziende che non sono associate alla Confindustria.

Mercoledì, 24, si riunirà per la prima volta, presso il Ministero dell'Industria, la nuova commissione centrale dell'industria per esaminare i problemi dell'attuale congiuntura: alla riunione sarà presente anche il ministro Togni.

E' stata intanto presentata alla Camera anche la relazione al disegno di legge per la costituzione di un comitato di ministri per il coordinamento delle commesse e forniture delle amministrazioni dello Stato.

Dopo aver osservato che una politica di difesa del tenore di vita del popolo e di stabilità monetaria richiede una costante vigilanza sul ritmo produttivo, perchè non abbiga rallentarsi, e sull'andamento dei prezzi, per rimuovere ogni causa di aumenti, la relazione nota che potrebbe costituire elemento di turbamento di notevole rilevanza una libertà di commesse nelle amministrazioni statali.

Da qui la necessità di un coordinamento che tenga conto della potenzialità delle singole imprese, della disponibilità di materie prime, della situazione economica di zone geografiche e di tutta una serie di elementi di vario genere, tra i quali non potrebbero trascurarsi quelli di indole economico-sociale.

La relazione osserva che una ordinata distribuzione delle commesse recherebbe un contributo notevole di equilibrio nell'attività produttiva; anzitutto perchè sarebbe possibile stabilire una gradualità di preferenze e di tempo; in secondo luogo perchè si riuscirebbe a distribuire le commesse tra le varie regioni, con riguardo alla situazione di ciascuna di esse; in terzo luogo perchè rimarrebbe consentita una migliore distribuzione geografica delle materie prime e dei prodotti in relazione alle esigenze della loro circolazione e della loro destinazione; infine, perchè consentirebbe, nel tempo, le varie commesse, non soltanto si determinerebbe una migliore utilizzazione delle materie prime, in relazione all'urgenza delle commesse, ma si eviterebbe che una contemporanea richiesta delle medesime per lavorazioni che potrebbero differirsi, trovando scarsa disponibilità abbia a determinare aumento di prezzi, con effetti suscettibili di riflettersi anche su altri settori.

Una richiesta della C.G.I.L.

Nel pomeriggio di oggi al Ministero del Tesoro si sono poi riuniti i ministri Pella, Togni e La Malfa con il vice-delegato italiano all'O.E.C.E., Magistrati, e con il capo della missione E.C.A. in Italia, Dayton. Nella riunione, durata circa due ore, sono stati trattati problemi relativi al coordinamento dell'azione economica dei vari Paesi aderenti all'O.E.C.E. e che beneficiano degli aiuti E.R.P. in questa nuova fase della loro economia.

Subito dopo questa riunione, il ministro Pella si è recato al Viminale, dove ha riferito al Presidente del Consiglio sull'esame in essa compiuto. Con Pella, l'on. De Gasperi ha poi completato la disamina dei problemi economici iniziata nella mattinata negli incontri con altri ministri.

E' confermato che la riunione del Consiglio dei ministri di domattina sarà dedicata prevalentemente all'approvvigionamento e distribuzione delle materie prime (su cui riferirà il ministro Pella anche in relazione ai recenti lavori dell'O.E.C.E. a Parigi) e allo studio delle misure, alle quali — sulla base dei recenti lavori del C.I.R. — fare ricorso nell'eventualità che la situazione del mercato nazionale e internazionale lo esigesse. Si tratterebbe, in sostanza — secondo alcune induzioni — di una preparazione preventiva delle misure di applicazione della delega dei poteri economici al Governo, del cui progetto di legge inizierà mercoledì l'esame la commissione parlamentare.

I comunisti accusano già di incostituzionalità etiche la nuova legge ed affermano che la battaglia parlamentare sarà della massima importanza; invece, il ministro La Malfa insiste perchè anche gli esponenti del P.S.U. prendano in considerazione «la politica di indirizzo negli investimenti adottata dal Governo e ne discutano al loro prossimo congresso». La Malfa desidera, sempre, un avvicinamento fra il P.S.L.I. ed il P.S.U., che rafforzi la nuova politica «dirigista» del Governo.

Stamane, il Presidente del Consiglio ha ricevuto al Viminale anche il ministro degli Esteri.

A proposito dell'annunciato incontro De Gasperi-Pleven, si apprende che il ministro Sforza ha inviato all'ambasciatore Quaroni istruzioni per la definitiva fissazione dell'incontro, se la località non è ancora precisata, può prevedersi fin d'ora che l'incontro avverrà nella seconda metà di febbraio.

Stasera la Segreteria della C.G.I.L. ha chiesto di essere ricevuta dal Presidente della Repubblica «per intrattenerlo brevemente su una questione di grande importanza e molto urgente».

A. A.

Conversazioni di Eisenhower a Bad Homburg
con il Cancelliere Adenauer e due generali tedeschi

Il capo dell'esercito atlantico si è pure intrattenuto con gli alti commissari alleati in Germania

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

Bonn 22 gennaio, notte.

E' destino delle piccole città termali tedesche che nell'Ottocento e fino alla vigilia della prima guerra mondiale videro i fasti e la vita raffinata di un mondo di privilegiati — il quale oggi sopravvive soltanto nel ricordo nostalgico dei *maîtres d'hôtel* — di dare il nome, dopo la seconda guerra mondiale, al nuovo destino della Germania. La floreale Bad Homburg, nei pressi di Francoforte, è difatti stata scelta come sede per gli incontri tra Eisenhower, gli alti commissari e gli uomini politici tedeschi. Il clima, di regola più mite nei luoghi termali, non è bastato, però, a impedire che Eisenhower si ammalasse di influenza così come si sono ammalati Schumacher e Anthony Eden, quest'ultimo in Germania per una visita privata. Si riteneva, perciò, che la conferenza tra Eisenhower e gli alti commissari dovesse essere rimandata, ma essa ha avuto luogo egualmente sotto forma di un colloquio non ufficiale durato due ore, nell'abitazione dell'alto commissario americano McCloy, con la partecipazione dell'inglese Kirkpatrick e del vice-alto commissario francese Armand Berard. Essi avrebbero fatto al generale una esposizione abbastanza vasta sull'attuale stato dei negoziati tra gli esperti alleati e tedeschi per studiare il contributo tedesco all'esercito europeo. Eisenhower sarebbe stato anche messo al corrente sulle ultime fasi dei negoziati per il corso tra le Potenze occupanti e Adenauer sulla revisione dello statuto di occupazione e la rimozione di altri controlli alleati.

Eisenhower era pure presente al ricevimento offerto in suo onore questa sera nella villa di McCloy a Bad Homburg. Al ricevimento erano invitati, oltre ad Adenauer, il sindaco di Berlino Reuter e tutti i ministri e i presidenti dei Laender tedeschi. Il Cancelliere della Germania occidentale e il generale americano si sono ben presto appartati e, insieme con i generali Speidel e Hausinger, consiglieri di Adenauer, e i generali Handy e Norstad, comandanti rispettivamente le forze terrestri e aeree americane in Europa, hanno conversato per oltre un'ora, a quanto si crede, del riarmo tedesco e del pericolo russo.

Eisenhower è il teorico di una verità lapissiana: che i militari, finchè possono, debbono tacere. Non v'è dunque molto da attendersi dalle sue dichiarazioni, che si mantengono in una atmosfera di genericità. Anche quelle da lui rese sabato alla stampa non toccano alcun argomento sostanziale.

Com'è noto, Eisenhower ha tenuto a sottolineare vibratamente che il passato è il passato e che egli non nutre alcun risentimento verso la Nazione tedesca. Questa è stata la sua risposta inevitabile ai larvati attacchi della stampa per l'atteggiamento di Eisenhower verso i generali tedeschi subito dopo la guerra. Per il resto, la conferenza stampa di Eisenhower è stata notevole soltanto per lo sforzo da lui compiuto per non pronunciare queste due parole: «soldati tedeschi». Poichè il tema è appunto «soldati tedeschi», voi capite di quanta abilità verbale abbia dovuto fare sfoggio Eisenhower che in questo caso si è ricordato di essere anche il presidente dell'Università Columbia.

Così pure Eisenh